

JEANS GENERATION

La Bielorussia è l'ultima dittatura d'Europa, dove perfino i mitici pantaloni Usa sono una trasgressione. I giovani chiedono più libertà e modernità. E si rifugiano nella musica e su Internet dove affollano Facebook. Le ragazze fanno la fila davanti alle agenzie di modelle sognando un futuro da star da Minsk

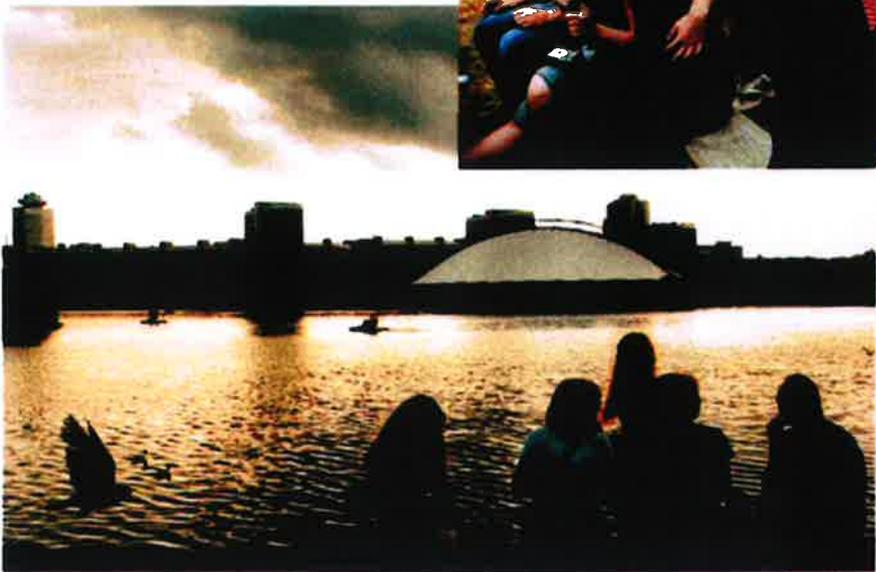
DI MARGHERITA BELGIOJOSO - FOTO DI MASSIMILIANO CLAUSI



Con la scusa della crisi economica il Paese ha bandito l'importazione di numerose merci. Dalle t-shirt alla cioccolata fino alle biciclette

I Gurzuf suonano di fronte a cento ragazzi bielorusi impazziti per il sound gipsy della fisarmonica più famosa di Minsk. Belarus rocks my world (even if the Internet cafes are slow), invece, è il nome di un gruppo di Facebook dedicato alla Bielorussia (720 iscritti), il secondo maggiormente cliccato dopo Free Belarus, che conta ben 2.191 adesioni.

Questa è la Bielorussia: un mondo moderno, che respira wi-fi, con più di 500 gruppi aperti su Facebook, patria di un popolo giovane che si nutre di musica e Internet da una parte, e paese oppresso da un presidente definito l'ultimo dittatore d'Europa, dall'altra. Aleksandr Lukashenko è un gigante di due metri dal folto riporto grigio, i baffoni alla Stalin, gli occhi spiritati: l'incrocio tra un dittatore sovietico e un sultano arabo. In privato, pochissimi sono succubi del suo mito, eppure la gente in pubblico lo sostiene e al telefono gli oppositori comunicano in codice. Rovesciare Lukashenko è quasi impossibile, in un Paese dove la polizia segreta continua a farsi chiamare Kgb. Nemmeno una rivoluzione avrebbe successo: almeno metà della popolazione è sinceramente pronta a votare il batja (padre) nazionale. Alle ultime elezioni presidenziali del 2006, le prossime saranno nel 2011, Lukashenko ha sbaragliato gli sfidanti con l'82 per cento delle



preferenze. Elezioni truccate, secondo l'Osc e chiunque abbia mai messo piede in Bielorussia, ma anche se Lukashenko non manipolasse i voti, vincerebbe a mani basse. I primi tra i suoi sostenitori sono i pensionati, che lo acclamano con gratitudine: è lui che gli ha assicurato pensioni regolari, stabilità politica ed economica, li ha protetti dal terrorismo e dai mali che affliggono il mondo oltre i confini.

Perché la Bielorussia sa cosa succede nel resto del pianeta, dall'influenza aviaria alla crisi finanziaria. I disordini internazionali trovano spazio sui canali di Stato, gli unici esistenti. «Grazie a Lukashenko, la Bielorussia è esente dai malanni della globalizzazione», dice una vecchietta che vive con le sue galline in una piccola dacia con l'orto a mezz'ora da Minsk. Nel suo Paese non ci sarà democrazia, o il rispetto dei diritti umani, l'opposizione sarà schiacciata, ma al nipote trentenne, cineasta di successo e contrario al presidente, la donna rim-

provera: «Tu vuoi finire come l'Ucraina!».

È Kiev lo spauracchio del popolo di Lukashenko: le baruffe che in Ucraina dividono Viktor Yushchenko dalla riotosa Yulia Tymoshenko tengono banco ogni sera sui telegiornali delle otto. I giornali d'opposizione sono appena tollerati, la «Narodnaya Volya» (Volontà del popolo) si vede solo in mano a vecchiette ostinate che la vendono nei sottopassaggi della metropolitana. Ventimila copie, contro il mezzo milione del governativo «Belarus Segodnya» (Bielorussia oggi). Eppure, nonostante un presidente oppressore che imprigiona gli oppositori, commissiona omicidi di giornalisti, controlla i media e una crudele polizia segreta a suo servizio, la vita notturna di Minsk è un fiorire di locali underground, artisti, gruppi teatrali aperti e innovativi. Al London, un bar sulla Prospettiva dell'Indipendenza, l'arteria centrale che divide in due la capitale, si danno appuntamento cineasti, registi, attori della Minsk dinamica. Wi-fi, grosse tazze di tè corretto al whisky e mandorle, poltrone comode e letteratura stropicciata sulle mensole delle pareti sfogliate dai più noti protagonisti di festival internazionali, quelli legati al «Free Teatre». Ancora più sperimentali e anticorrente dei





A sinistra: un'operaia si prepara per la mungitura del latte nel villaggio di Brodnica; giovani nel parco di Minsk; il festival musicale di Basowiscza. In basso a sinistra: bestiame a Brodnica

colleghi russi, con cui la Bielorussia condivide la zona economica e un domani anche la moneta.

Ambigua è la relazione che lega Minsk a Mosca: Lukashenko ne è schiavo, dileggia chi parla bielorusso e sottolinea la propria identità di bielorusso. I primi di novembre, alla celebrazione del 90° anniversario della fondazione della Repubblica Bielorussa, furono arrestate cento persone. Eppure, soprattutto negli ultimi mesi, Lukashenko ha cercato di trovare una via d'indipendenza dalla Russia, aprendo a Bruxelles: se oggi il governo controlla almeno il 75 per cento dell'economia, Minsk ha promesso all'Ue più partecipazione privata e straniera nel proprio tessuto aziendale. E i primi ad aver approfittato sono stati proprio i russi: Gazprom l'anno scorso ha rilevato per soli 2 miliardi e mezzo il 50 per cento di Beltransgaz, la rete gas di Minsk, mentre l'Austria e la Turchia hanno acquisito il secondo e il terzo tra i maggiori operatori di telefonia mobile del Paese. In cambio, nonostante i diritti umani non siano migliorati, Bruxelles ha tolto a Lukashenko e all'élite bielorusso le limitazioni sui viaggi in territorio europeo.

La crisi finanziaria globale ha colpito anche Minsk: Mosca è arrivata in soccorso stanziando 2 miliardi di dollari e l'Fmi è stato interpellato. Ma anche Minsk ha preso le sue misure: la prima e più contestata, è stato il veto sull'importazione di alcune merci straniere, dalle t-shirt al cioccolato, passando per maionese, tappeti e biciclette. Prodotti che però il mercato locale non realizza e che quindi non si trovano. Charter 97, l'unico sito di notizie indipendenti, sostiene che lo scopo è non disperdere valuta preziosa e smaltire dai magazzini statali tonnellate di merce bielorusso scadente.

D'altra parte, l'economia bielorusso produce soltanto macchinari, minerali e belle ragazze. Donne raccolte da decine di agenzie nazionali di modelling e spedite sulle passerelle d'Europa. Poche, come Tanya Dziahileva o Olga Sherer, ce la fanno, le altre diventano badanti o prostitute. Nessuno, in fondo, crede che Lukashenko voglia avvicinarsi all'Unione europea. «La gioventù lotta da sola. I politici continuano a rimanere divisi. Né Aleksandr Milinkevich, né Aleksandr Kosulin, che Lukashenko ha fatto uscire di prigione, sono diven-

tati leader nazionali. E questo è un problema», spiega Andrei Kurei, 31 anni, regista teatrale: «C'è un muro tra qui e l'Europa. Per i bielorusso medi è impossibile ottenere un visto e per questo molti sono offesi con l'Europa. Si sentono parte della società europea e non vogliono unificarsi con la Russia. Bruxelles dovrebbe fare di più». L'Occidente è un miraggio nell'ultima dittatura d'Europa.

Nei negozi non ci sono le solite bibite o le barrette di cioccolato che piacciono ai bambini di tutto il mondo. Qui si mangiano ancora le merendine della nonna o quelle degli stabilimenti locali dei tempi sovietici. Le marche occidentali continuano a suscitare una sensazione di proibito. Per questo i disordini durante le elezioni presidenziali sono stati battezzati «jeans revolution»: nella Minsk del 2006, un paio di jeans aveva ancora un sapore trasgressivo. Sulla strada principale troneggia un McDonald's, ma è terreno per pochi privilegiati: il Big Mac index, l'indice dell'«Economist» che calcola il potere d'acquisto di un paese confrontando il costo di un hamburger, indica per la Bielorussia un valore di meno 55, quando per la Svizzera, ad esempio, è più 70. Minsk è una piccola Mosca, senza negozi lussuosi, con il classicismo di Stalin ingentilito, gli archi più minuti, gli stucchi più semplici. E niente pubblicità. La Prospettiva dell'Indipendenza sfocia sul Palazzo della Repubblica dove il presidente tiene i suoi comizi, una piazza vuota, con qualche fiore, dove in tempi di manifestazioni gli altoparlanti affissi sui pali della luce sparano musica fortissima. Per annullare le voci di chi protesta.

Margherita Belgiojoso